

**LILIANA NOBILE**, *Derrida e Husserl. L'enigma del presente vivente*,  
Collana di studi di filosofia, di storia e di scienza della complessità  
("Interazioni"), vol. 28, diretta da Giuseppe Gembillo e Giuseppe  
Giordano, Armando Siciliano Editore, Messina 2004, pagine 449, €28,00.

*Recensione di*

**Roberto Calvi**

Il vivere è un aspetto inalienabile della coscienza, e il presente garantisce la validità delle sue svariate manifestazioni; neppure la morte, lontanamente riducibile a un mero evento empirico, sembra minacciare il presente in quanto presente vivente (*lebendige Gegenwart*), forma ultima dell'idealità.

La notevole complessità del tema impegna il libro di Liliana Nobile in uno studio che non affronta solo il pensiero di Derrida e Husserl, ma a partire da qui propone approfondite riflessioni sulla costituzione del nostro presente: della presenza e dell'assenza del soggetto che, costitutivamente, non può essere solo presente, se il passato e il futuro, la passività e l'attività, la rappresentazione e l'immaginazione, la morte e la sopravvivenza travagliano e offuscano il privilegio del presente stesso.

In effetti – ed è questo il tema di fondo della riflessione teorica della Nobile – la presenza, con il suo valore originario e costitutivo, così il sistema delle descrizioni di Husserl, attraverso i rilievi mossi da Derrida, manifesta la difficoltà, altrettanto costitutiva, di pervenire alla validità assoluta e definitiva delle nostre formazioni logiche; e la pratica della decostruzione, volta a interrogare importanti questioni del sistema di pensiero di Husserl, in quanto interna della/alla fenomenologia, consente a Derrida di ricavare da tale eredità quel che caratterizza la molteplicità dei temi su cui appunterà le indagini successive a quelle relative ai testi di Husserl. D'altronde, il filosofo francese ricava da Husserl il modo rigoroso di condurre le analisi per andare alla ricerca delle *cose stesse* e di quel che di *supplementare*, di *passivo* vi è in ogni *dato* o in ogni *donazione* proveniente dall'altro.

Con finezza d'analisi l'Autrice individua dunque nel presente vivente la cifra che lega la riflessione di Derrida a quella di Husserl. È questo un contributo storiografico di notevole rilievo, ma che si apre anche a importanti considerazioni di ordine più propriamente teorico, giacché tale accertamento consente al filosofo francese di rilevare l'importanza dell'esteriorità, della passività, della mortalità, dell'alterità, del dono, della scrittura a partire dalla stessa fenomenologia e dalla teoria della conoscenza. Il "presente vivente" è "enigmatico" perché il presente, proprio perché vivente, ha un imprescindibile rapporto con il passato e con il futuro, che ne offuscano il semplice manifestarsi. Esso è invece complesso e la presenza non è lineare. In altri termini, quel che appare alla soggettività vivente non si offre nella chiarezza e distinzione che caratterizzano la conoscenza oggettiva, poiché anche quest'ultima non è originariamente ideale, bensì prodotta da un intreccio di passività e di attività nell'atto percettivo, ideativo, rappresentativo e immaginativo. Il linguaggio, grazie a cui formuliamo le nostre impressioni, è già scrittura, dunque forma e materia, spirito e corpo, necessità originaria di salvare il senso nel corpo della lettera.

Comunicare all'altro è molto più che esprimere significazioni logiche: è piuttosto donare qualcosa di sé, fors'anche in una scrittura, come *co-scienza* (scienza con altri), per dare senso all'idea di comunità. Vivere al presente è infatti un'impossibilità, ma il soggetto può salvare la sua esistenza e nell'atto di dire o scrivere qualcosa, inviare al destinatario un appello che è un invito a rispondere: la risposta ai tanti interrogativi, alle tante esigenze dell'altro è essa stessa esigenza tesa a recuperare, ossia a non far cadere nel vuoto, i valori del soggetto, interpellato non solo a partire dal presente, ma anche da quel che proviene dalla storia e che è storicamente cominciato.